**Quinta settimana di Quaresima 2023. Giovedì 30 marzo.**

*‘E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. 44Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. 45Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». 46Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». 47Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? 48Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? 49Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». 50Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: 51«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». 52Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». 53E ciascuno tornò a casa sua’ (Gv 7, 43-53)*

Assistiamo alle prime avvisaglie della volontà dei capi di liberarsi di Gesù. In questo modo anche noi siamo invitati a prepararci perché tra poco entreremo con Il Signore della settimana della sua umiliazione.

Vista dall’esterno queste vicende di Gesù appaiono una cosa di poco conto; non era la prima vittima del potere politico-religioso che si barcamenava tra il desiderio di compiacere l’occupante romano il il mantenimento della proprio identità culturale e religiosa. La situazione così complessa e delicata, come è d’uso, suscitava divisioni nei potenti e perplessità. Gesù aveva il favore popolare e quindi bisognava aspettare tempi più adatti per il suo arresto e la sua condanna; ma i capi ormai avevano deciso.

Queste trame viste, invece, da noi che amiamo Gesù e vediamo in lui la manifestazione della grandezza di Dio, diventano un invito ad entrare nella sua passione perché intuiamo che da lì verrà la sua esaltazione gloriosa e la nostra salvezza.

In questo racconto di Giovanni ci sono due particolari che meritano la nostra attenzione; li analizziamo brevemente.

* Il disprezzo verso il popolo. ‘*questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!’.*  I ‘sapienti’ sono prigionieri della loro sapienza e disprezzano il popolo. Essi ritengono che solo loro, essendo competenti, capiscono davvero la situazione. A ben vedere questo atteggiamento è molto diffuso anche tra noi. La totale mancanza di umiltà fa fare brutta figura a quelli che ritengono di essere sapienti. La sapienza vera viene dall’alto e suscita riconoscenza e semplicità. Il sapere prepotente rende le persone ridicole. In ognuno di noi c’è la tentazione di rinchiudersi nel proprio sapere e di assolutizzarlo, trasformandolo in potere. Vicenda triste che oscura l’intelligenza nella nube patetica della presunzione. Questo può avvenire anche per la fede. È stata la tentazione di San Paolo che si illudeva di ‘sfondare’ ad Atene, centro della cultura mondiale di allora, costruendo un discorso perfetto che doveva convincere e che, invece, ha suscitato solo il riso e lo scherno (At 17, 16-32).

Da questa esperienza San Paolo ha imparato molto e ce lo dice con umiltà e franchezza nella prima lettera ai Corinti: *‘Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore’ ( 1° Cor 1, 26-31)*

* *‘Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!’.* Lo studio è importante; l’ignoranza non porta nulla di buono. Il disprezzo dell’intelligenza impedisce la maturazione adulta della fede. Ma proprio questa importanza data giustamente allo studio, mette in luce il tremendo limite dell’intellettualismo che in molti ha fatto morire la fede. La Bibbia va studiata non per dimostrare la propria finezza e maestria nel tagliare il capello in quattro, ma per sapere cosa Dio sta dicendo a noi. Ogni studio, assolutamente necessario, prepara il ‘materiale’ per la fede; la pienezza di quella Sacra Parola la si comprende solo con la dedizione di un cuore pieno d’amore. Il vero studio non inorgoglisce e non esaurisce mai la pienezza misteriosa dell’esistenza. Lo studio serve a portarci sulla soglia della verità che si svela, tutta intera, solo al cuore.

Anche i giorni della nostra Pasqua vanno vissuti con la semplicità del cuore. L’infanzia spirituale è la condizione essenziale per fare con Gesù il suo cammino verso la Croce. L’intelligenza non va lasciata da parte perché si rischierebbe di trasformare la vicenda di Gesù in una ‘favola commovente’ che serve solo per godere per un attimo del sapore dolciastro delle favole…ma la vita è un’altra cosa.

Ma propria la vicenda storica di Gesù, conosciuta in tutti i suoi particolari, chiede di fare il passo decisivo della passione e dell’amore. La conoscenza di ‘verità’ solo intellettuali impedisce di entrare in contatto affettivo e personale con Gesù e il suo cuore.

Senza cuore lo studio ‘gonfia’ e diventa superbia; in questo modo anche i ‘grandi geni’ impastano l’acqua e non servono né a sé stessi né agli altri.